Il libro

Nella biografia «Simoni si nasce» le tappe da giocatore e tecnico nella squadra azzurra

Francesco De Luca

Sessantadue anni di calcio. Gigi Simoni, classe 1939, li ha vissuti intensamente da giocatore, allenatore e dirigente, passando da grandi club come Inter e Napoli a piazze di provincia come Cremona, Cosenza e Gubbio. D'altra parte lui sa cosa sono «le montagne russe della vita», come le definisce nella dedica alla moglie Monica Fontani con cui apre la biografia «Simoni si nasce: tre vite per il calcio». Su quelle montagne russe, Gigi, nato signore, vi è salito spesso, vivendo momenti di grande felicità (a sessant'anni diventò papà di Leonardo) e di assoluto dolore (la morte del figlio Adriano vittima di un incidente stradale). La prefazione è affidata a Claudio Baglioni, il cantautore romanista che conobbe Simoni quand'era allenatore della Lazio e a cui regalò una medaglietta nella cena del congedo: «Per un uomo che partendo non se ne va».

L'esonero
Dissi a Ferlaino che andavo all'Inter: apprezzò la mia onestà ma mi licenziò

Gigi da Crevalcore è stato l'allenatore di Ronaldo, con cui vinse la Coppa Uefa del '98, il primo trofeo dell'Inter di Moratti, e di Bergamini, il calciatore del suo Cosenza morto in tragiche e tuttora misteriose circostanze nove anni prima. Nel libro ha fatto il conto dei successi - 7 promozioni in serie A, record assoluto - e non ha nascosto l'amarezza degli esoneri; ha ricordato il numero dei calciatori con cui ha giocato (262) e di quelli che ha allenato (607), tra i quali ve ne sono alcuni lanciati da lui e poi laureatisi campioni del mondo (Conti, Gilardino e Pirlo) e altri che sono diventati tecnici di successo (Simeone, Mazzarri e Di Francesco). Nelle rosa ideale degli ex compagni c'è Juliano, in quella dei giocatori allenati Taglialatela, Cruz, Ayala e Boghossian, i quattro azzurri che accompagnarono Simoni nella seconda tappa napoletana della sua vita.



L'ex allenatore 1962, 1996, 2003: dal campo alla panchina

Lauro, Ferlaino e Naldi: quei tre Napoli di Simoni

«I colloqui sul pallone con don Achille seminudo»

La prima nel '61, dopo la promozione col Mantova in A. Fu dato in prestito al Napoli in B. E scoprì una città che gli sarebbe entrata nel cuore, con i suoi personaggi, a cominciare da Achille Lauro. «Volle ricevermi dopo aver letto che mi avevano definito il Sivori dei poveri: era seminudo in terrazza e mi chiamava guaglio'». La squadra, allenata dal giovane Bruno Pesaola, vinse la Coppa Italia - unico club cadetto nella storia - e conquistò la promozione. Gigi ricorda con dispiacere che non riuscì a giocare la finale all'Olimpico contro la Spal perché era infortunato né a partecipare con i compagni alla crociera premio offerta dal Comandante Lauro per la promozione, perché, militare, era stato obbligato a rientrare in caserma.



La sua strada e quella del Napoli si sarebbero incrociate nuovamente nel 1996. Gigi guidava la brillante Cremonese quando arrivò la chiamata di Ottavio Bianchi, direttore tecnico del club. «Voleva sapere tutto: come lavoravo sul campo, come allenavo i vari reparti, quale modulo prediligevo, come trattavo i calciatori. Una specie di terzo grado. In quel momento lo ritenni un po' eccessivo, poi quando ho rivestito l'incarico di direttore tecnico ho capito meglio l'importanza di conoscere a fondo la metodologia e il carattere del tuo allenatore». Simoni sorprese con il suo calcio armonico arrivando in dicembre al secondo posto. Ma poi il meccanismo si inceppò. Era arrivata la chiamata dell'Inter e Gigi informò Ferlaino, a cui chiese un contratto biennale per restare sulla panchina azzurra «perché stavo bene in quella squadra e in quella città ma il presidente voleva rinnovare per una stagione». A Pasqua l'incontro con Moratti e poi quello con il proprietario del Napoli. Simoni ammise di aver raggiunto l'accordo con l'Inter e la risposta dell'ingegnere gli piacque: «Sono contento per lei, è un signore: non tutti si sarebbero comportati così». Non avrebbe immaginato, Gigi, che a quelle parole sarebbe seguito l'esonero che gli impedì di guidare la squadra nella finale di Coppa Italia contro il Vicenza. «Ferlaino volle farmi un dispetto».

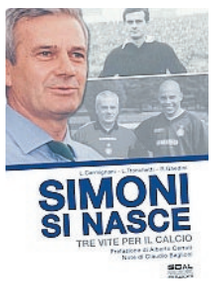
La terza e ultima tappa di Simoni a Napoli nel 2003, quando fu chiamato dall'imprenditore alberghiero Salvatore Naldi. «Non pensavo minimamente all'ipotesi di tornare a Napoli, in quel periodo ero in contatto con Fabrizio Lucchesi per allenare la Fiorentina. Il 10 novembre 2003 arrivò la chiamata del Napoli. La Fiorentina non si decideva e così accettai la proposta. Non sapevo che sarei andato incontro a una stagione complicata. Mi tennero nascoste le difficoltà finanziarie. Alla fine fu un disastro: la società fallì e noi perdemmo quasi tutti i soldi». Simoni era riuscito a tenere compatto il gruppo fino alla primavera, quando partirono le lettere di messa per gli stipendi non pagati. Mesi di fortissima tensione, in cui c'erano gli ultrà che si presentavano al campo Paradiso di Soccavo chiedendo a muso duro ai giocatori i motivi delle loro modeste prestazioni. A parlare con loro c'era spesso quell'uomo, di cui Baglioni nella prefazione scrive: «In fondo lui non pretendeva di cambiare il mondo ma neanche il mondo è riuscito a cambiare lui». Dedicato a questo ragazzo di 77 anni che non ha smesso di sognare mentre vede il pallone che rotola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il crac
Quando tornai nessuno mi informò dei problemi finanziari: fu un vero disastro

Il volume

Il signor Gigi e i 62 anni di calcio



«Simoni si nasce: tre vite per il calcio» (Goal Book Edizioni, pagg. 220, euro 16), è l'autobiografia di Gigi Simoni, scritta con la collaborazione di Rudi Ghedini, Luca Tronchetti e Luca Carmignani. «Tre giornalisti interisti», puntualizza ironico l'ex tecnico dei nerazzurri, che fu licenziato da Moratti nel '98 pochi minuti dopo aver ricevuto a Coverciano la Panchina d'oro. Sessantadue anni di storie di calcio in un volume.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le panchine
Simoni nella prima esperienza da tecnico nel 1996 e in alto quando tornò alla guida degli azzurri nel 2003

